

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

## CASALE 4 SETTEMBRE

Nel numero precedente parlando delle voci corse sulle trattative del Piemonte coll'Inghilterra per un trattato di commercio, e supponendole vere, ci siamo riservati di esaminare, se possa essere fondato il timore concepito da alcuni che questo trattato possa riuscire a danno del paese, e se gli interessi, cresciuti all'ombra del sistema protettivo possano consigliare mezze misure invece di entrare largamente nella via del libero scambio compiamo ora alla riserva.

Per quanto poca si voglia supporre l'abilità dei nostri negozianti, il vantaggio dell'Inghilterra ci pare così evidente, che essa non potrà a meno di offrire tali corrispettivi in compenso di quanto offera dal Piemonte. L'Inghilterra, essenzialmente liberale, trova di regola il suo interesse a stringersi in stretti vincoli colle nazioni che professano i suoi principi e chechè ne dicano alcuni ne ama il progresso. Dopo che l'Austria si rese dipendente dalla Russia, l'Inghilterra, non potendo più far conto sopra di essa per la fronte alla sua rivale deve cercare alleanze altrove, quindi l'alleanza del Piemonte che professa gli stessi principi, e prosperando può esercitare la sua influenza in Italia e far peso nella bilancia politica, sorge naturalmente utile per l'Inghilterra.

Non meno evidente è l'utile economico che essa viene a risentire da un trattato che ammetta più o meno liberamente i suoi prodotti in Piemonte. Oltre alla consumazione che può farne un paese agiato che conta ben tosto cinque milioni di abitanti e che s'incammina alacramente nella via del progresso, una buona parte dei lei prodotti entreranno in questo modo anche in Lombardia per contrabbando. Così col vantaggio reale, che vien attualmente ad ottenere dal maggiore loro smercio se ne prepara un altro, cioè la libertà commerciale per tutta Italia, osteggiando per la via del Piemonte la lega doganale austro-italica fondata sul sistema protettivo.

Essa adunque potrà offrire compensi più o meno larghi secondo la maggiore o minore abilità de' suoi negozianti e dei nostri, ma il suo vantaggio essendo così evidente è pressochè impossibile che essa non ci offra reali compensi anche sotto il rapporto economico. Ciò tanto più, in quanto che avendo adottato in massima il libero scambio, ed avendolo già applicato ad una gran parte de' suoi prodotti, e assai più facile per essa lo estendere l'applicazione, di quanto non sia lo abbassare le tariffe nei paesi dove domina il sistema protettivo. In questi paesi lo abbassare le tariffe per qualche merce è creduto un danno, a cui lo Stato per convenzione si sottopone in vista di vantaggi equivalenti o maggiori che si ottengono da un'altra nazione. Dove invece il libero scambio si reputa un bene per la nazione, e come tale è stato adottato, non si tratta che di essere conseguenti non si tratta che di accrescerne i vantaggi permettendo la più o meno libera importazione di prodotti similari ancora protetti.

Tuttavia vogliamo supporre che l'Inghilterra non sia disposta a farci alcuni reali compensi economici, e che i nostri negozianti siano così poco abili da contentarsi di compensi illusori. Sarà egli vero che in questo caso il trattato riesca, come da alcuni si teme, dannoso al Piemonte?

Se ad esso sommamente preme di essere strettamente unito all'Inghilterra per esserne sostenuto nelle questioni politiche, è chiaro che quanto più questa sentirà vantaggio dalla fatta convenzione, tanto più sarà disposta a prestarci il suo possente appoggio, e noi forti del suo appoggio, potremo fare che lo Statuto sia una verità, noi potremo procedere al suo sviluppo senza darci pensiero delle ingiuste ed esorbitanti pretese della diplomazia e del partito reazionario interno che ci intesta.

Ma, considerando anche la cosa dal solo lato economico, è strano che anche tra i partigiani del libero scambio vi sia chi creda che il trattato riuscirebbe dannoso al Piemonte qualora esso non ottenesse reali compensi. Costoro, conviene pur dirlo, non s'avvedono che non hanno ancora saputo liberarsi dai pregiudizii dei sinceri protezionisti. Il peccato che potrebbe arrivare sarebbe che l'Inghilterra introdurrebbe liberamente in Piemonte vari suoi prodotti senza che il Piemonte potesse, meglio che ora non fa, portare in Inghilterra i suoi. In questo caso sarebbe come se

al Piemonte per alcuni prodotti dell'Inghilterra proclamasse senza convenzione alcuna la libertà commerciale, sarebbe cioè il Piemonte rispetto ad essa per alcuni suoi prodotti, ciò che essa è rispetto a tutto il mondo per un numero di prodotti ben assai maggiore.

Ora se l'Inghilterra ha trovato il suo vantaggio nell'ammettere liberamente nel suo territorio, e senza compenso, molti prodotti delle altre nazioni, perchè mai non lo troverebbe il Piemonte per alcuni di quelli dell'Inghilterra? Ed avvertasi che molti prodotti agricoli dell'Inghilterra non possono per il loro prezzo sostenere la concorrenza cogli stamieri liberamente ammessi.

Nel cambio che fanno due nazioni di prodotti rispettivamente protetti dalle tariffe doganali, esse incontrano due ostacoli, ostacolo nelle proprie tariffe quando competano, ostacolo nelle tariffe altrui quando vendono. Se ciascuno dei contraenti toglie la tariffa, il vantaggio è naturalmente assai maggiore, ma se un solo toglie il suo dazio, il vantaggio che ne deriva, benchè ottenuto solo per metà, non cessa tuttavia d'essere importante.

Il paese, che adotta questo sistema, invece di fabbricare con grave spesa alcuni prodotti nell'interno, potrà procacciarseli a molto miglior mercato all'estero, e godere così gratuitamente di un beneficio che la natura o l'arte hanno reso comune ad un altro popolo.

Ne debbasi temere, come alcuni che pur professano i principi del libero scambio, che il lavoro nazionale venga a risentirne danno. Il lavoro non è una ricchezza in sé, ma è solamente un agente produttore della ricchezza. Ora se invece di applicare il lavoro ad un ramo di industria per ottenere una ricchezza od un'utilità come dieci, si applica questo lavoro ad un altro ramo, e si ottiene un prodotto che fatto il cambio, ci viene a procacciare una ricchezza come quindici o venti, chi può temere del lavoro nazionale, ed invocare il favore per impedire la consecuzione di questo vantaggio? Se lo straniero invece di vendere i suoi prodotti, ce ne facesse un dono, il lavoro cio non ostante verrebbe difficilmente a cessare, poichè l'attività dell'uomo, l'incessante stimolo a migliorare la propria condizione, a procurarsi sempre maggiori godimenti, ne spingerebbero il lavoro per altre vie e quand anche poi venisse per ipotesi a cessare per la possibilità di ottenere senza fatica quanto ora si è costretti a procacciarsi col sudore della fronte, non sarebbe poi un gran male, ma lo straniero non dona, esso invece vende le sue merci a quel prezzo che le spese di produzione gli permettono di fare, quindi il lavoro nazionale non diminuirà al certo, ma verrà solamente tra-localato esso cangiata direzione.

Ciò sarebbe vero, dicasi da taluni a questo proposito, ove le nostre merci potessero essere egualmente esportate, ma se le altre nazioni le respingono al solito con dazi, noi acquisteremo i prodotti stranieri coi nostri capitali, ed il paese verrà ben tosto impoverito. Tale è il linguaggio dei protezionisti, o di quelli che il sono senza accorgersene, linguaggio erroneo come il loro sistema.

La nazione che ci porta i suoi prodotti difficilmente omette di ricaricare i nostri per tra portarli altrove. Ma supponiamo pure che le sue esportazioni siano assai maggiori delle importazioni dei nostri prodotti, e che il Piemonte debba pagare la differenza dei valori con danaro. Supponiamo ancora per un momento che il nostro commercio estero non proceda in senso opposto verso altre nazioni, e che ogni anno il Piemonte debba saldare i suoi conti all'estero con danaro, che ne avverrà? Il danaro incarrirà bentosto nel paese con eguale somma si potrà in questo modo procacciare una maggior quantità di merci, quindi bentosto il danaro estero verrà a cambiarsi coi nostri prodotti e la loro esportazione si farà più attiva. Ecco come il capitale nazionale ed il lavoro nazionale non verrebbero a diminuire, mentre tutti i consumatori verrebbero a procacciarsi a miglior mercato dall'estero quelli che prima si procacciavano nell'interno.

Se non che la maggiore esportazione non attenderà il caricamento del danaro. Quando un'industria per effetto del libero scambio non può più sostenere nell'interno la concorrenza collo straniero i capitali, e la mano d'opera che vi sono impiegati si rivolgono ad un'altra industria più proficua, allora i prodotti di questa diminuiscono alquanto di valore per l'abbondanza di capitali e di mano d'opera ad essa affluenti e questo minor valore li fa più ricercati

all'estero, e ne determina la esportazione. Ciò non basta. L'importazione dei prodotti stranieri a miglior mercato tendendo a rendere meno costoso il vitto tende ad aumentare i capitali, ed a diminuire la tassa dei salari, e così a diminuire le spese di produzione. Ecco adunque un'altra causa che tende ad accrescere la esportazione dei prodotti indigeni. Ecco se sia a temersi che, ammettendo nel paese liberamente i prodotti stranieri senza ottenere reciprocità il capitale nazionale diminuisca, ed il paese diventi povero. La Svizzera, la Toscana e l'Inghilterra, attenendosi a questo sistema non temettero di impoverire, non temettero di dover pagare i prodotti stranieri col capitale nazionale, e le statistiche inglesi mostrano, che dopochè questa nazione entrò nella via del libero scambio, le sue esportazioni crebbero notevolmente.

Siamo all'altro timore, quello di nuocere agli interessi cresciuti all'ombra del sistema protettivo, ove si formi un trattato coll'Inghilterra sulla base della libertà commerciale senza alcun temperamento.

Poniamo pummeramente un fatto per costante, ed è, che questi interessi rigorosamente parlando non hanno diritto ad alcun riguardo per parte dello Stato.

Il sistema protettivo si risolve sostanzialmente in questo esso porge il mezzo a più produttori di riscuotere dai consumatori un tributo nella vendita dei loro prodotti, e ciò a pretesto dell'interesse nazionale, quando invece l'interesse nazionale richiede imperiosamente il contrario. Ora qual diritto hanno costoro a far mantenere ancora per poco un sistema rovinoso? Essi ne godettero il vantaggio per molto tempo e si arricchirono, sono dessi che colle loro continue sollecitazioni colle loro esagerazioni, coi loro reclami assai contribuirono a mantenere questo stato di cose, e molti nell'errore, e perchè ciò operarono, avranno essi diritto ad impedire a nome del loro interesse che questo stato venga tosto a cessare? Quando il legislatore ha introdotto il sistema di protezione, non penso certo ad introdurre alcun temperamento di transizione, onde non aggravare così bruscamente i consumatori, ed i produttori dopo di avere lucrato indebitamente per tanti anni avranno essi diritto ad un temperamento per togliere uno stato di cose che il nazionale interesse altamente condanna?

Un altro fatto, che crediamo pur vero, è, che questi interessi non possono poi essere così compromessi in un cambiamento, come si tenta di far credere. L'arte dei produttori protetti è conosciuta, ed è la stessa dovunque. Quando si tratta di presentare i loro prodotti alle pubbliche esposizioni, ed ottenere premi, la loro industria ha progredito, i loro prodotti sono portati alle stelle, quando invece si tratta di introdurre qualche modificazione nelle tariffe doganali oh! allora la industria è ancora bambina ed ha bisogno di essere protetta dalla concorrenza straniera, una modificazione nelle dogane cagiona la loro rovina, la rovina di migliaia di famiglie gettate sulle strade e ti assordano colle loro voci, e ti mettono innanzi la fame, gli assassini, le morti, insomma un inferno per godere dei benefici ozi ottenuti mercè l'errore di alcuni, e la incuria degli altri. Quali non furono in Prussia ed in Inghilterra i reclami e le esagerazioni dei produttori protetti, quando si trattò di modificare le tariffe? Essi però non giunsero finalmente ad impedire le progettate riforme, ed i mali che minacciavano non si avverarono punto.

Egli è d'altronde facile a chi si sente tocco nel suo interesse lo esagerare anche in piena buona fede.

Per dare un'idea delle esagerazioni di queste persone, ci piace di riferire quanto narrava un oratore al congresso degli economisti in Brusselle nel 1847.

« Ce n'est pas seulement aux frontières qu'on rencontre les protectionnistes c'est aussi à l'intérieur, c'est partout. Mais qu'est ce qui s'est passé ici quand on a établi le premier chemin de fer? Les conducteurs de diligence, les aubergistes et les cochers de fiacre ont poussé leurs doléances en chœur. Qu'allois-nous devenir, grand Dieu? Nos industries sont minées. Foin de progrès qui met les cochers sur la paille! Ils ont même fait une caricature, une seule. Elle vous donnera une idée de l'esprit des protectionnistes. On y voit des cheveux en grand nombre les uns portant le chapeau sous la jambe, les autres les pieds derrière le dos, se promenant en rentrés, dans le fond passait un remorqueur. Au bas on lisait

*Remorqueur nobis hac otia fecit*

Eh bien! Voici la fin de l'histoire! Il y avait a Bruxelles uné quarantaine de flacres; ils y sont encore, mais il y a de plus quatre cent vigilantes. Il y avait une vingtaine d'anberges entre celle ville et Anvers; il s'en est établi plus de deux cent aux abords des stations. Quant aux conducteurs de diligences, et jusqu'au dernier palefrenier, ils ont tous été employés dans l'administration du chemin de fer qui a distribué en outre plus de six cent places analogues. Et les cheveaux, qui avaient les doux bisis de la prairie, ont été éreintés, et la preuve, vous avez pu vous en convaincre, c'est que nos vigilantes ne sont attelées qu'à des rosses et de haridelles ».

Noi non crediamo che, ammessa la libera introduzione in Piemonte di alcuni prodotti inglesi, le industrie indigene di prodotti similari siano egualmente per mantenersi colla stessa attività. Alcune, eccitate dalla concorrenza, si studieranno di perfezionarsi e si manterranno; altre invece, malgrado i vantaggi che derivano dalla località, dalle relazioni già contratte, dovranno rallentare l'attività, e tardi o tosto cessare; ma non sarà questo un gran male: i capitali, se si eccettuano i fissi, non rimarranno oziosi, e si rivolgeranno a poco a poco ad altre industrie, dove riesca più proficuo il loro impiego: così pure degli operai; l'operosità e la ricchezza nazionale prenderanno tosto notevole incremento, e la miseria, la fame, gli assassinii e le morti non saranno che nella mente dei protezionisti.

Quando nelle trattative coll'Inghilterra non si tenesse per base il libero scambio, e rimandando la sua attuazione, per quanto ad alcuni prodotti inglesi, agli anni avvenire, non vi fosse per ora che una riduzione delle tariffe, allora, togliendo l'eccitamento al contrabbando, si finirebbe per mantenere ancora per qualche anno più efficace il sistema protettivo, ciò che non consentirebbe per nulla né l'interesse nazionale, né l'Inghilterra. I manufatturieri più intelligenti sono quelli che si adattano con grande facilità alla moderazione delle tariffe doganali.

#### GLI OBLATI A NIZZA MARITTIMA

Sul colle di S. Ponzio posto a settentrione di Nizza marittima sorge un bellissimo e spazioso fabbricato. Lo occupano gli Oblati, così detti di Maria, dell'istessa famiglia di quelli che hanno convento alla Consolata. Intesi con monsignor Galvano, apersero quivi conferenze morali per i sacerdoti che studiano casuistica, esercizi e lezioni sul fare di quelle che la buon'anima del teologo Guala teneva a San Francesco. Annotando siffatta analogia, crediamo far comprendere agevolmente ai nostri lettori quale spirito informi quella congrega.

Confratelli di P. Simonino, amici di monsignor Galvano, è facile immaginare che cosa abbiano sempre insegnato. Prima però delle leggi Suardi i loro esercizi procedevano quatti sul piede di quelli di Soperga. Si sapeva generalmente quale carattere avevano; ma, se non altro per abitudine, si tolleravano. Dopo quell'avvenimento, lo spirito di vertigine vi è penetrato come nella maggior parte degli Episcopii, come in quasi tutte le case monacali, come in tutte quelle specialmente che appartengono all'Ordine degli Oblati. Il linguaggio delle conferenze d'allora in poi cominciò a farsi apertamente ostile al Governo, e scambiatosi la cattedra ed il pergamo in luogo di polemica, in scena di scandali, giunse a tal punto, che noi siamo cristianamente indotti a credere che il loro Maestro abbia perduto affatto il lume dell'intelletto. Taluni sacerdoti, che per necessità dei loro uffici frequentano quegli esercizi, hanno tenuto conto di parecchi brani di discorsi fatti da un P. Tartara. Noi abbiamo avuto modo di averne alcuni, e crediamo riferirne qualche saggio, perché il Governo, se non altro, prenda provvedimenti onde il cervello di quel Predicatore sia curato a dovere.

Nell'esordire la scuola del 29 maggio ultimo scorso quell'infelice diceva: « Ai pubblici peccatori, come tali conosciuti, si debbono negare i Sacramenti. » Onde se si presentasse S. M. in Chiesa per ricevere la Comunione, ogni buon cattolico sacerdote dovrebbe negargliela; e così pure ai Ministri, ai Deputati, ai Senatori, ai Magistrati che favoriscono le inique leggi; quindi a quanti sono intervenuti nella causa di monsignor Fransoni, cioè ai Giurati, all'Avvocato Fiscale, agli Scribi, ai Relatori, ecc. » Pubblicissimo peccatore è poi il Re Vittorio Emanuele, perché, come dice lo Statuto, da lui emanata la giustizia, ed è quindi in nome suo che si incarcerano i vescovi, si perseguono i ministri del culto, e si dà sfogo alla sfrenata ed irregolata stampa. . . . Si hanno da rimproverare coloro che per timore secondassero e mostrassero favorire le leggi Suardiane. . . . Quindi è da compiangersi il Vicario capitolare di Bosa il quale sembra scostarsi dalla condotta degli altri vescovi ».

Il dì appresso, festa del Corpus Domini, facendo la istruzione morale, si esprimeva: « Il nostro vranò fra tanti della sua prosapia, che veneriamo sugli altari, è il primo, il solo che fa il tiranno e perseguita la religione cattolica ed i suoi ministri. »

Parlando dei doveri dei Sacerdoti il 9 giugno, avvertiva: « Fu degradata la nostra nazione, trionfò la

demagogia; e qual fu la premura del governo? » Scacciò una religiosa Compagnia che educava nella religione la maggior parte dello Stato, emanò leggi Buongovernative che allontanano dall'istruzione religiosa i Vescovi e i Parroci, emanò leggi Siccardiane che sono la degradazione del sacerdozio, della chiesa, della religione. . . . Se continuano ad essere educati così i nostri giovani negli eccellenti collegii nazionali o dalla egregia stampa, avremo fra breve tanti epicurei musulmani. »

E nella giornata seguente, facendo l'introduzione alla sua lezione morale, portava il testo del vangelo in cui è narrata la condanna di Gesù fatta da Pilato, il quale, tuttoché lo avesse proclamato innocente, pure, per discendere al popolo, si pronunziava per la sua morte; indi facendone applicazione al Re per il Decreto che inabilita i corpi morali a succedere, soggiungeva: « Il clementissimo Sovrano ha approvata la legge ingiusta che inabilita i corpi morali a succedere, e se si trattasse di condannare un'altra volta Gesù, egli sottoscriverebbe la sentenza. . . . » Ogni buon Re, prima di sancir leggi inique, come quelle Suardiane, avrebbe dovuto piuttosto lasciarla corona. »

E qui facciamo punto, credendo di aver citato già più che sufficientemente. Il governo, quando voglia, potrà desumere informazioni ancora più ampie delle nostre, e vorrà, speriamo, prendere opportuni provvedimenti. L'ospedale dei pazzi non è aperto invano. (Dall'Opinione)

#### Leggiamo con piacere nella CONCORDIA.

Garibaldi sbarcò a Nuova-York nel momento in cui meno s'aspettava; riconosciuto da parecchi suoi compatrioti, aveva acconsentito, sulle loro istanze, ad essere ricevuto pubblicamente; ma parlò tosto per Hastings, d'onde scrisse al comitato, che declinava nel modo il più positivo l'ovazione che gli si stava preparando. Ecco la sua lettera:

Hastings 7 agosto 1850.

Signori,

Mi rincresce d'essere obbligato d'annunziarvi che la mia cattiva salute continua a non permettermi di prendere parte alla dimostrazione che voi progettate per sabato prossimo.

La lentezza della mia convalescenza, e l'incertezza del tempo in cui potrei essere ristabilito, m'impediscono pure di fissare il giorno in cui sarò capace di riunirmi a voi, conformemente al vostro buono e lusinghiero invito. Spero che mi permetterete di ripetervi più vivamente che mai, se è possibile, il voto che ho sovente espresso, di veder abbandonare la progettata dimostrazione.

Non fa d'uopo d'una tale dimostrazione pubblica per provarmi la simpatia de' miei concittadini, del popolo americano, e di tutti i veri repubblicani, per le sventure che provai e per la causa che ne fu la sorgente.

Quantunque una manifestazione pubblica di questo sentimento possa essere un motivo di viva soddisfazione per me, esiliato dalla mia terra natale, separato da' miei figli, piangente il rovescio della libertà del mio paese per mezzo d'un'influenza estera, tuttavia credete che anerei meglio poterla evitare e divenire tranquillamente ed umilmente cittadino di questa grande repubblica d'uomini liberi, per navigare sotto la sua bandiera, seguitare una carica che mi permetta di guadagnare il mio pane, ed aspettare un'occasione più favorevole per liberare il mio paese da' suoi oppressori esteri e domestici.

Dopo la causa alla quale mi sono dedicato, non vi è cosa che mi stia più a cuore quanto l'approvazione di questo gran popolo; e sono certo che l'otterrò, allorché sarà convinto che ho onestamente e fedelmente servito la causa della libertà, nella quale ha egli stesso dato un così nobile esempio al mondo.

GARIBALDI

#### Riproduciamo dall'Opinione:

— Il Giornale di Nuova York pubblica una lettera diretta da Kossuth al generale Cass per ringraziarlo della simpatia che ha dimostrato verso gli esuli ungheresi e verso la causa loro. Questa lettera fu scritta da Kutaya, in data del 25 maggio. Alludendo ad un discorso che il generale Cass ha pronunciato in favore dell'oppressa Ungheria, Kossuth esclama:

« La vostra potente parlata, o generale, non è solamente la ispirazione di simpatia per una sventura immeritata, simpatia così naturale ai cuori generosi e sensitivi, ma è sì ben anche la rivelazione della giustizia di Dio. Io sono certo che il mio popolo, dimostratosi a prova così degno di libertà, avrà un peso sulla bilancia del destino, qualunque esser possa la sua attuale depressione, e son certo che, finché un ungherese sarà in vita, il vostro nome, o generale, verrà annoverato fra i più cari alla mia patria, come quello di un personaggio, che, degno interprete dei generosi sentimenti del gran popolo americano, ci fece nascere, in noi poveri ungheresi, la consolazione di una speranza, mentre i decrepiti po-

litici di Europa pareva avessero suggellato per sempre l'ingiusto nostro destino. Degnatevi gradire, o generale, i più caldi ringraziamenti di un onesto amico della libertà. . . . Spero che mi scuserete del mio cattivo inglese; mi credo in obbligo di parlarvi nella nostra lingua ».

LUIGI KOSSUTH

antico governatore di Ungheria.

#### CONGRESSO DELLA PACE

FRANCOFORTE. Il 24 agosto si tenne l'ultima seduta del Congresso della Pace in quest'anno riunito in quella Città. In quella tornata fu presa fra gli applausi dell'Assemblea la seguente importante deliberazione: « Il duello è interdetto. I membri della società della Pace s'interdiscono qualsiasi duello col solo fatto del loro ingresso nella società. » Era degno degl'Apostoli dell'avvenire lo scancellare questa vestigia del medio evo. I Tribunali erano impotenti contro il duello. L'opinione e l'esempio, uniche armi del congresso, saranno onnipotenti contr'esso.

Fu pure adottata un'altra importante risoluzione che era la sesta sottoposta alla deliberazione dell'Assemblea; essa è così concepita: « Il congresso raccomanda a tutti gli amici della pace di preparare l'opinione pubblica nei loro rispettivi paesi per la convocazione di un Congresso di rappresentanti di tutti gli Stati, il cui unico oggetto sarebbe la redazione delle leggi internazionali. »

Noi abbiamo altra volta espresso il nostro pensiero su questi congressi della Pace: torneremo altra volta su questo grave soggetto. Non possiamo però tacerci dal dire che vera pace generale potrà solo averarsi quando saranno riconosciute tutte le Nazionalità: fino a quel punto sarà un'utile utopia per Inglesi, Francesi ed Americani i quali si trovano al pieno possesso delle loro.

Non chiuderemo questo breve cenno senza ricordare che la nostra Casale era rappresentata a quel congresso dal signor Madonno; e con esso ci congratuliamo perché a nome degl'italiani si sia nell'Assemblea dichiarato per il non-intervento assoluto. Già altre volte in questo giornale abbiamo detto che ove il non-intervento non sia assoluto, esso, invece di essere un beneficio, sarebbe ed è una nuova iniquità inventata a danno dei popoli.

In un articolo della *Frusta* si leggono le seguenti parole:

« Bianchi-Giovini fu esiliato per un'applicazione di quella dottrina intorno all'emigrazione ch'egli propugnò: onde l'esilio può essere creduto una applicazione falsa; ma per la sua stessa autorità la dottrina è inattuabile, e il principio della libertà illeso. »

Ci rincresce il dover tornare su questo sciagurato argomento, ma non possiamo fare a meno di notare come questo linguaggio sieda male in un organo del governo; giacché è ridicolo, in tutti i casi, il commettere un atto illegale per la ragione che la persona su cui si commetta sia caduto nell'errore di invocarlo come principio.

Se il principio è giusto, l'opinione dello scrittore non aggiunge alcun peso, e non è mai dalle colonne di un giornale qualunque che il ministero dovrà attingere le norme della giustizia.

Se il principio è falso, il governo che lo segua non rimane giustificato da ciò che sia stato preceduto dalla opinione di un giornalista.

Infatti si potrebbe domandare al ministero: qual'è la ragion sufficiente per cui tra Bianchi-Giovini e il *Risorgimento*, che ammettevano il diritto di sfrattare, e la *Croce di Savoia* che ne faceva una questione di mero diritto costituzionale, esso ha creduto preferire la prima teoria e ricusare la seconda? Appunto perché il suo giudizio si fondava sopra un criterio proprio, indipendente da quello del giornalismo.

Infatti che cosa dice la *Frusta* nello stesso articolo?

« È vero che la *Campana* vorrebbe la censura, e la proscrizione degli scritti e del nome di Bianchi-Giovini; ma la *Campana* non è il governo. »

(*Croce di Savoia*)

— Un giornale che attinge le sue ispirazioni dal ministero riferisce le seguenti parole:

« Bianchi-Giovini fu esiliato per un'applicazione di quella dottrina intorno all'emigrazione ch'egli propugnò: onde l'esilio può essere creduto un'applicazione falsa; ma per la sua stessa autorità la dottrina è inattuabile, e il principio della libertà illeso. »

L'*Opinione* può ora scorgere qual frutto si colga quando si sacrificano i principii. Però il rimprovero in bocca di un organo ministeriale è tale un atto di cinica impudenza, di cui noi non conosciamo l'uguale.

— L'*Armonia* aspetta e spera prossime prove di patimento dal presidente del consiglio, e gli promette fin d'ora appoggio, riconoscenza, ed ammirazione. Noi aspettiamo di conoscere i primi risulamenti della

missione del signor Pinelli a Roma, epperò conser-  
viamo il silenzio per non tener dietro ai vari rumori  
ed alle ipotesi strane che vanno circolando. Però au-  
guriamo al sig. Azeglio qualche cosa di meglio del-  
l'ammazzione e dell'appoggio dell' *Armonia*. L'appoggio  
e l'ammazzione dell' *Armonia* hanno condotto mon-  
signor Trauson a Fenestrelle.

### Risposta del CARROCCIO alla FRATELLANZA

La *Fratellanza* di Cuneo dedica quattro delle colonne  
del suo N° 70 in risposta a brevi osservazioni da noi  
fatte ad altro suo articolo nel quale ci aveva fatte alcune  
amichevoli ammonizioni. In questo scritto ricorda con  
unione le qualità che essa trova buone nel *Carroccio*,  
enumera in modo cortese quelli che crede nostri er-  
rori, conclude accennando di volersi concitare a  
sdegno, e quasi a santa indignazione, ma subito pone  
termine al suo dire con una monastica reticenza.  
Daremo breve risposta alle critiche dalle quali non  
rifuggiamo in quanto alle reticenze, preghiamo il nostro  
confratello a voler dire intero il suo pensiero ogni  
qualvolta creda di occuparsi a nostro riguardo al cui  
effetto lo invitiamo a rileggere queste poche parole di  
un recente articolo della *Croce di Savoia*.

« Non avvilita la stampa, per noi significa adunque  
usata tutta, con tutta la potenza di cui essa è ca-  
pace, usata con franchezza, con verità e con coraggio.  
Non mascherate il vostro pensiero, non andate a  
cercar la frase che men chiaramente lo esprima, non  
fateve orecchi di alzare la voce, non affettate,  
sulla pagina di un giornale, amicizie verso ministri  
che poi segretamente tradite, non li minacciate, per  
ottenere carezze e favori che non vi sieno dovuti,  
non lodate ciò che è, e voi sapete essere degno di  
biasimo, non concludete l'opposto di ciò che porte-  
rebbero le vostre promesse, non profondete simpatie  
alla Emigrazione se poi volete domandarne lo sfilato  
significa, usate la stampa come sacro strumento, come  
cosa affatto diversa da voi, dalle vostre abitudini, dal  
vostro personale carattere, e se ciò per avventura  
risce superiore alle vostre forze, riberatevi dunque  
voi avvilita la stampa »

La *Fratellanza* confessa la superiorità del *Carroccio*  
nelle personali conoscenze degli affari politici, poi lo  
accusa di *facilità nello scendere ad apprezzamenti per-  
sonali, a qualche affettato*. A cosa ci varrebbe la mag-  
giore conoscenza degli affari politici se non adiuvas-  
simo con pronti giudizi all'altra deficienza? Oh sa-  
rebbe pur meschino l'ufficio del giornalismo ove  
dovesse aspettare a portare giudizio sugli uomini di  
Stato, quando questo fosse condotto a rovina! que-  
sto è debito dello storico il quale scrive ad insegna-  
mento di coloro che verranno noi, come giornalisti,  
siamo parte militante altro quindi è l'ufficio nostro.  
Se la *Fratellanza* crede che abbiamo errato nei nostri  
giudizi, giacchè per lunga lettura conosce i nostri scritti,  
può citare esplicitamente ove siamo caduti in errore,  
e non accusarci di aver compito al dover nostro, che è  
appunto quello di apprezzare le persone politiche e  
di antiverire col giudizio nostro a possibili mali.

Se non andiamo errati, la *Fratellanza* ritiene per  
due grandi capacità politiche due nostri illustri scrit-  
tori, Gioberti e d'Azeglio. Ebbene, subito dopo la ri-  
voluzione di febbraio, prima che Gioberti parlasse di  
Parigi, e poscia lo stesso giorno che giungeva in To-  
rino, il *Carroccio* opinava che il grande e popolare  
filosofo avrebbe meglio di lontano giovato colla potenza  
del nome e degli scritti all'Italia che prendendo parte  
attiva nella rivoluzione. Vorrebbe ora dirci la *Fratellanza*  
se questo *affrettato giudizio* fosse erroneo? Il giorno  
che il d'Azeglio succedeva al De-Launay, tutti i giorn-  
nali gridarono *osanna*. Il *Carroccio* mestamente fa-  
ceva osservare che i De-Launay si combattono da  
se stessi essere più a temersi del d'Azeglio, al quale  
la popolarità del nome dava quella forza che man-  
cava all'altro per gettare il paese sulla via di reazio-  
ne. Pochi giorni dopo esirva alla luce l'inqualifica-  
bile indirizzo agli elettori di Strambino: tutti i giornali  
liberali si ricredavano meno il *Carroccio*. Vorrebbe  
ora dirci la *Fratellanza* se questo *affrettato giudizio*  
sia stato erroneo?

La *Fratellanza* dice che nelle *persone* politiche  
suppone sempre buone le *intenzioni*. Ciò è da buon cri-  
stiano ma in politica dovrebbe consultare anche un  
poco il Macchiavelli. Soggiunge poscia che essa non  
scruta le *intenzioni* ma come potrà essa prevenire i  
fatti che poi sono irreparabili? Chi potrà asserire che  
da fatti antecedenti non abbia diritto il giornalista di  
scrutare le intenzioni colle quali si appresenta sulla  
scena politica un uomo di Stato? Se il signore di  
Montalambert nel 1852 si presentasse candidato alla  
Presidenza della Repubblica Francese, la *Fratellanza*  
non potrebbe scrutare che il Montalambert si presenta  
coll'intenzione di far trionfare il gesuitismo in tutta  
Europa le darebbe il suo voto, per riservarsi a giu-  
dicarlo quando questo trionfo fosse compiuto.

Due pure alla *Fratellanza* che il *Carroccio* astu le  
*persone* *veri punti da lui di opinioni quando nella somma*  
*di desideri e con esso uniscono*. Qui avremmo ragione  
di offenderci. Con qual diritto la *Fratellanza* può dire  
che noi siamo *unissoni nei desideri* con chi ha espulso dal  
suolo della patria Garibaldi, con chi ha dato lo sfratto

a Bianchi-Giovini, con chi ha proclamato salvatrici  
di civiltà le *colte di giustizia* e gli *esseri stranieri*,  
con chi ha fatto forza alla coscienza degli elettori colla  
minaccia di *colpi di Stato*, con chi ha infranti i diritti  
acquistati, in forza della legge di fusione, dai Lom-  
bardi-Veneti che si trovavano su questo territorio  
prima del fatale armistizio di Novara, con chi ha  
percolte forzatamente per due volte le imposte non  
assentite dal Parlamento, con chi non vuole entrare  
in un bilancio regolare; con chi viola lo Statuto nel  
mantenere l'ingiustizia nella ripartizione dei tributi,  
con chi elegge a direttori dei Collegi Nazionali prefi-  
frati, ex frati, quando questi collegi sono istituiti per  
contrapporre un'istituzione Nazionale a quella di certe  
influenze che si debbono paralizzare, con chi viola la  
legge Comunale per impedire la pubblicità dei Con-  
sigli Comunali e Provinciali, con chi vorrebbe fare  
dell'esercito un corpo separato dai cittadini, con chi  
muta le legge elettorale per sottoporre le elezioni  
all'influenza governativa, con chi ha negletti gli interessi  
dei cittadini per dare legato il Piemonte in mano del  
Banchiere dell'Austria? No, i desideri degli scrittori  
del *Carroccio* non sono in alcun modo *unissoni* con  
quelli degli uomini che hanno l'uno ad ora combattuto.

Quanto poi all' *astute*, assicuriamo la *Fratellanza* che il  
*Carroccio* non astia personalmente alcuno, ma combatte,  
con tutta quell'energia che nasce da una forte convinzione  
e da uno sviscerato amore di patria, tutti coloro che crede  
avversi, o d'inciamo a progredire, suprema legge della  
umana società. In quanto al nostro stile, in parte  
lodato, in parte biasimato dalla *Fratellanza*, esso si  
modella sulla suprema legge del dovere, e lo usiamo  
variamente quale la convinzione ci detta convenientemente  
ai singoli casi. Sappia la *Fratellanza* che ci sanguina  
il cuore nel dovere talora acievolmente combattere per-  
sone che per molti titoli stimiamo, e che talora ci  
sono care ma noi che facciamo, non con utile, ma  
con carico, il giornalista, tanto che lo faremo, lo fa-  
remo con quell'ampiezza di sacrifici che esso richiede.  
Quando la *Fratellanza* si ricordi che il giornalista parla  
alle masse, si farà persuaso che talora non basta la  
fredda ragione a risvegliare l'inerzia delle popolazioni.

Ci accusa poi la *Fratellanza* perchè facciamo il *pa-  
nequico di questo o di quel repubblicano*, perchè ci *mo-  
stano poco meno che estranei ed indifferenti alla dinastia*  
*Sabauda* perchè *disputiamo con burbanza filosofica in fa-  
vore del socialismo*, e ciò tutto quando *la diplomazia ed*  
*una fazione interna sono all' presi col Governo*. Dunque  
per la *Fratellanza* basta che un ministero mantenga viva  
una fazione, che a quest'ora avrebbe potuto ridurre  
all'ordine, per impedire qualunque progresso, per ot-  
tenere impunità di molti errori per farsi lecito di  
violare la costituzione? Con queste teorie date il Go-  
verno della Nazione ad un Thiers, e vedreste ove sa-  
rebbe condursi. Ma soggiunge la *Fratellanza*, che  
questa fazione interna si vale dei nomi di *Repubblica*,  
*di Socialismo*, *d'Anarchia per demolire fino dalle fonda-  
menti lo Stato*. Vuol sapere il nostro confratello di che  
cosa si vale la *Fazione* per demolire la costituzione?  
Si vale delle peritance, della debolezza, dell'altaleza,  
della poca fede, per non dir altro, del Ministero ecco  
su cosa si fonda.

AmMESSO anche, e noi neghiamo, che la *fazione* si  
valga del *fantasma* del socialismo, della *bestagna* della  
repubblica per spaventare il popolo, noi crediamo di  
giovare maggiormente alla causa dell'ordine e della  
libertà istituendo i nostri lettori, invece di confermarli  
nell'errore. Supponiamo che fosse dato alla *Fratellanza*  
da educare un giovinetto al quale dalla nutrice e dai  
primi institutori fossero state insinuate delle false idee,  
delle paure di streghe, di diavoli e cose simili. Cre-  
derebbe essa, la *Fratellanza*, che sarebbe buon consiglio  
il mantenere nel giovinetto tali paure tali inganni  
onde valesene di mezzo per contenerlo nel dovere?  
Noi siamo certi che essa procurerebbe colla ragione  
coll'istruzione, cogli esempi, di estirpare così fatali  
credenze dalla giovine mente del suo alunno.

Così il *Carroccio* ha creduto e crede tuttavia che  
sia suo dovere di illuminare il popolo sulle dottrine  
socialistiche e sulle virtù repubblicane, perchè così  
toglie per sempre quell'arma alla *fazione*, non fallisce  
alla verità, prepara la via al progresso.

Si dovrebbe la *Fratellanza* ricordare che essa pure  
col *Carroccio* e l'*Avvenire* fu annotata dal *Risorgimento*  
di banditrice di dottrine socialiste. Essa si sarà ristata  
dopo la grave ammonizione, il *Carroccio* invece ha  
continuato e continuerà nella sua via esso ha subito  
un processo molti qui pure temevano come di fanta-  
sma, del Socialismo sul dubbio di essere estratti a  
giudici del fatto, hanno dovuto guardare in fronte il  
fantasma, lo hanno studiato, ne hanno sentite le di-  
fese, ed unanimi i giurati (fra quali dei milionari  
non disposti a porre neppure in pericolo un centesimo)  
ci hanno assolti. Questo è beneficio assai mig-  
giore di quello di ristarsi, è meglio toccare e gua-  
rire le piaghe, che lasciarle incancrenire per timore  
di toccarle.

Vogliamo dire una volta per sempre alla *Fratellanza*  
che noi non temiamo la discussione sopra nessuna  
dottrina o sistema sia perchè da questa ne nasce  
sempre la verità, sia perchè noi avendo (pochi) ri-  
volto all'avvenire, non temiamo quei sistemi che solo  
richiedono virtù, che ora non abbiamo per attuarli.

Quanto poi ai *panequici di questo o di quel repub-  
blicano* dimandiamo alla *Fratellanza* se vuole inter-

dirci di parlare con venerazione dei Galoni, dei  
Gracchi e dei Ferrucci? Certo che no. E perchè  
dovremmo noi essere indifferenti, se la virtù di quei  
grandi avi albergassero ora in alcuno dei nostri con-  
temporanei? Quando crediamo che la virtù di Garibaldi  
non sia minore di quella di Ferruccio, che  
Mazzini non sia inferiore ad altro *Tribuno Romano*,  
perchè dovremo essere ingusti verso di essi? Se la  
*Fratellanza* volesse, come è costume degli italiani, soste-  
nere innanzi agli stranieri la supremazia nostra, a quali  
fatti, a quali glorie ricorrebbe essa? Vorrebbe essa  
dimenticare Roma Repubblica, Firenze Repubblica,  
Venezia Repubblica, Genova, Pisa, Amalfi, Milano  
anch'esse repubbliche? Dunque non voglia in grazia  
interdire a noi di ricordare le nostre glorie italiane,  
siccome esse antiche, o contemporanee.

Sul punto poi di *mostrarsi noi estranei ed indiffe-  
renti* alla dinastia Sabauda, sappia la *Fratellanza* che  
noi abbiamo appreso dalla storia che le dinastie si  
affermano per virtù di fatti e non di parole. Senza  
darsi molto incomodo, apra quella recentissima del  
1848, e vi troverà che quella degli Orleans, capita-  
nata dall'astuto Luigi Filippo, e sostenuta tutti i giorni  
da più grandi e dotti giornali, cadde mentre qui  
Carlo Alberto, senza giornalisti articoli, sapeva invigori-  
re la sua ed insegnarne il ritrovato, cioè progredire  
ed immedesimandosi colla causa italiana, alla sua  
Stirpe. Noi non diciamo assolutamente che un sistema  
di governo possa far tesoro di tutto il buono che si  
trova in altri, siamo però convinti che un sistema  
esistente, quando sappia progredire ed immedesimarsi  
per quanto glielo permette la natura sua in altri più  
avanzati, ben difficilmente esso cade. Ma questo  
grande lavoro si compie con dei fatti, non con delle  
apologie. Perciò le dinastie possono essere a se sole  
fautrici di prolungata esistenza.

Se poi la *Fratellanza* si fosse ricordato che il Capo  
dello Stato è irresponsabile, invece di rimproverare  
la costituzionale nostra riservatezza, dovrebbe gridare  
contro coloro che ad ogni momento fanno discendere  
la Corona nelle questioni. Noi invece vediamo che il  
ministro e là, quasi segno al bersaglio, esso, ma lui  
solo, ammoniamo, e quando occorre, combattiamo, ed  
è al ministero pure che ci rivolgeremo, ove venisse  
per noi il caso di rivolgerci alla Corona.

Nel nostro articolo, al qual rispose la *Fratellanza*,  
noi, senza alludere ad alcuno, avevamo parlato di  
uomini che sapessero mantenere inviolato e svolgere  
progressivamente lo Statuto. La *Fratellanza* invece  
vuole per forza astringerci a discendere nel campo  
dei paralleli: essa vuol giudicare gli uomini del gabi-  
netto Gioberti, mentre si addimosta tutta devota alla  
politica del gran filosofo. Se non andiamo errati, si  
vede che gli brucia ancora per la mente la famosa  
spedizione di Toscana.

Noi non isfuggiamo il terreno sul quale ci vuole  
condurre la *Fratellanza*, ci riserviamo di entrarvi in  
altro articolo, per ora ci manca lo spazio. Non vo-  
gliamo però aspettare per dirgli che se in mezzo di  
andare in Toscana e Roma a compiere quell'assassinio  
che era riservato agli austriaci ed ai francesi, si, ci  
offerisce la ricognizione del regno dell'alta Italia, noi  
ora, come in allora, lo rifiuteremo con orrore.

Vogliamo però guarire la *Fratellanza* narriandole  
che ove il parlamento nostro ed il governo avessero  
accettato quell'infame carico, il Piemonte avrebbe av-  
vuto il male e le belle, sappia la *Fratellanza* che si  
voleva solo compromettere il nostro onore col farci  
dichiarare al cospetto d'Europa di accettare l'opera  
iniqua, questa accettata, si sarebbe poi rifiutata con  
disdegno il nostro braccio, sappia la *Fratellanza*, che  
lo stesso giorno nel quale nella Camera dei deputati  
era altamente disapprovata la politica di Gioberti in  
quel medesimo giorno giungeva al ministro degli Esteri  
ove si credeva vi fosse ancor Gioberti, lettera del  
Duca di Toscana nella quale rifiutava l'appoggio delle  
armi nostre che si credeva non dal solo Gioberti ot-  
tutto, ma dal Governo.

PAVIA — La Camera di commercio di questa città,  
presieduta dal sig. P. Marozzi, pubblicava in data del  
26 agosto questo avviso che ci facciamo premura di  
riprodurre.

« Alla Camera di commercio venne oggi trasmessa  
una circolare emanata da questi i i delegazione, il  
cui scopo è di alta e patriottica beneficenza.

La provincia di Brescia — nudrice di anime forti  
e generose — già colpita da meslabili calamità, venne  
ai passati giorni visitata da nuova e più temenda  
sventura. Il fiume che l'attraversa, ingrossato da im-  
provise e grosse piogge, nella miseranda notte del  
14 agosto ruppe gli argini ed inondò largamente  
quell'ubertosa contrada, disertando i campi, rovesciando  
le case, e travolgendo nelle sue onde furiose insieme  
agli armenti ed alle masserie, anche i miseri abi-  
tatori, molti dei quali sopriti dal repentino caso  
male seppero provvedere alla propria salute, e fu-  
rono travolti dal momento fluito. Ora la desolazio-  
ne ed il terrore regna ampiamente su quella terra  
infelicitissima ed agli intelli dolori — quasi non ba-  
stasse la veduta degli uomini — per implacata acei-  
bita di destino si sommasse per essa una novella causa  
di squalore e di pianto.

È veramente la condizione di quelle genti sventurate è così luttuosa che vince ogni umano intelletto, e l'animo rifugge dal comprenderla e considerarla. — L'abitante di quella deserta vallata volge lo sguardo ai campi bagnati dal suo sudore, nè più li riconosce, avvegnachè le sabbie e le macerie gli hanno isteriliti; cerca la sua casa, le messi, i fecondi animali, e più non trova che un miserabile avanzo di informi rovine. Ed ora chi salverà dalla disperazione cotesto popolo infelice?

I Bresciani — questi cari e generosi figli d'Italia — aspettano da voi un efficace soccorso a tanta sventura, e con lungo gemito vi chiedono un pane per loro cari, quasi compenso per quello che un tempo essi hanno operato e patito per voi. E voi certamente risponderete con prodiga liberalità a quest'appello fatto ai vostri cuori, e si può dire alla vostra coscienza di Italiani e di cittadini credenti in Cristo.

Per norma dei signori commercianti e fabbricatori una commissione nominata dalla nostra benemerita congregazione municipale si presenterà alle rispettive abitazioni ed officine per esigere le offerte della carità cittadina, le quali per parte di quest'onorevole ceto commerciale non è a dubitarsi che saranno larghissime, e veramente pari al grande infortunio.

## CASALE

Seconda nota dei sottoscrittori di questa Città in soccorso dei danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia.

|   |       |
|---|-------|
| Sannazzaro-Natta Cav. Ferdinando . . . . .      | L. 30 |
| Ameglio Colonnello in ritiro . . . . .          | » 20  |
| Pavia Michele e Calinan . . . . .               | » 5   |
| Carpani Gaudenzio Capitano nella G. N. . . . .  | » 5   |
| Mesturini Medico ex Sindaco di Ticino . . . . . | » 5   |
| Torrazzi Pietro . . . . .                       | » 2   |
| Luzzi Luigi Tenente nella G. N. . . . .         | » 5   |
| Oddone Alessandro Avv. . . . .                  | » 2   |
| Zaccaro Pietro . . . . .                        | » 4   |
| Savio Alessandro . . . . .                      | » 10  |
| Oliva Luigi Avv. . . . .                        | » 2   |
| Zaccaro Filippo . . . . .                       | » 3   |
| Torrazzi Carlo Capitano nella G. N. . . . .     | » 5   |
| Cappa Avv. Sost. dell'Avv. dei Poveri . . . . . | » 5   |
| Cordera Avv. Luogotenente della G. N. . . . .   | » 5   |
| Melotti Medico Chirurgo nella G. N. . . . .     | » 2   |
| Vitta Emilio Luogotenente nella G. N. . . . .   | » 20  |
| Mussa Medico Luigi . . . . .                    | » 5   |
| Nello Giacomo . . . . .                         | » 2   |
| Minotti Medico Carlo . . . . .                  | » 2   |
| Devecchi F. Notaio . . . . .                    | » 5   |
| Demarechi Procuratore . . . . .                 | » 3   |
| Castagnone Medico Luigi . . . . .               | » 5   |
| Lavagno Prospero . . . . .                      | » 2   |
| Branchinetti Antonietta . . . . .               | » 2   |
| Allara Giovanni . . . . .                       | » 1   |
| Pavia Samuel Abram . . . . .                    | » 5   |
| Albani Dottore Medico Chirurgo . . . . .        | » 2   |
| Hugues Pietro Negoziante . . . . .              | » 3   |
| Rondano Medico Angelo . . . . .                 | » 2   |
| Luigi Ferretti . . . . .                        | » 2   |
| Falcicola Giovanni Capitano nella G. N. . . . . | » 3   |
| Guaschino Medico . . . . .                      | » 1   |
| Ricci Evasio Orefice . . . . .                  | » 3   |
| Ricci Giovanna nata Tesla . . . . .             | » 3   |
| Luparia Medico Giovanni . . . . .               | » 5   |
| Torcelli Tommaso . . . . .                      | » 2   |
| Negroni Bellina . . . . .                       | » 2   |
| Negroni Giuseppe Insimatore . . . . .           | » 3   |
| Un Incognito . . . . .                          | » 2   |
| Zalica Ottolenghi Negoziante . . . . .          | » 2   |
| Segre Abram . . . . .                           | » 5   |
| Sacerdote Samuel Isach . . . . .                | » 2   |
| Sacerdote Jacob . . . . .                       | » 4   |
| Levi Simon . . . . .                            | » 4   |
| Lelio Sacerdote . . . . .                       | » 4   |
| Testore Medico Giuseppe . . . . .               | » 5   |
| Un Incognito . . . . .                          | » 1   |
| Boltri Dottore Giuseppe Lelio . . . . .         | » 2   |
| Giovanni Decristoforis . . . . .                | » 2   |
| Paghiano Giacomo Farmacista . . . . .           | » 2   |
| Seconti Evasio Maggiore nella G. N. . . . .     | » 1   |
| Pezzina Giuseppe Farmacista . . . . .           | » 2   |
| Deangelis Sacerdote . . . . .                   | » 80  |
| Pellizzone Notaio . . . . .                     | » 6   |
| Marelli Elia . . . . .                          | » 4   |
| Ferraris Evasio . . . . .                       | » 2   |
| Pesati Giuseppe Farmacista . . . . .            | » 1   |
| Beretta Giuseppe Ingegnere Idraulico . . . . .  | » 1   |
| Fratelli Testa . . . . .                        | » 1   |
| Gallone Lomenico . . . . .                      | » 1   |
| Massimo Bagna . . . . .                         | » 1   |
| Vergani Giovanni Sargente Zappatore . . . . .   | » 4   |
| Martinengo . . . . .                            | » 4   |
| Bergoglio Paolo V. P. di S. Domenico . . . . .  | » 4   |
| Moretti Stefano Farmacista . . . . .            | » 5   |
| Gallo Carlo Farmacista . . . . .                | » 2   |
| Amodeo Giacomo Sellajo . . . . .                | » 1   |
| Troffano Melchiorre . . . . .                   | » 1   |
| Somani Stefano Ornatista . . . . .              | » 1   |
| Beretta Eusebio . . . . .                       | » 3   |
| Ferraris Gerolamo Farmacista . . . . .          | » 1   |
| Forno Gio. Battista Droghiera . . . . .         | » 1   |

|   |        |
|---|--------|
| Bortolo Torriceni . . . . .                       | » 1    |
| Mainelli Pietro Antonio . . . . .                 | » 1    |
| Sardi Pietro . . . . .                            | » 1    |
| Alzona Emiliano Dottore . . . . .                 | » 1    |
| Inverardi Orologiaio . . . . .                    | » 1    |
| Barocco Teresa . . . . .                          | » 1    |
| Galleani Francesco . . . . .                      | » 2    |
| Alessio Giovanni . . . . .                        | » 1    |
| Castellano Giovanni . . . . .                     | » 1    |
| Scagliotti Eugenio . . . . .                      | » 1    |
| Ferretti Serafino . . . . .                       | » 1    |
| Corrado Giuseppe Sottotenente nella G. N. . . . . | » 3    |
| Batella Carlo . . . . .                           | » 1    |
| Deferrari Antonio . . . . .                       | » 2    |
| Magnaghi Carlo . . . . .                          | » 2    |
| Lupano Andrea . . . . .                           | » 2    |
| Grillo Luigia . . . . .                           | » 2    |
| Marchese Adelaide . . . . .                       | » 1    |
| Fornara Domenico . . . . .                        | » 1    |
| Mola Margherita Vedova . . . . .                  | » 1    |
| Savio Gio. Ballista Teologo . . . . .             | » 2    |
| Francesco Navarelli . . . . .                     | » 1    |
| Rossi Antonio . . . . .                           | » 1    |
| Boccone Giuseppe . . . . .                        | » 1    |
| Castagnone Prassede . . . . .                     | » 4 50 |
| Castagnone Giovanni Studente . . . . .            | » 1    |
| Macagno Sorelle . . . . .                         | » 3    |
| Casazza Luigi Sacerdote . . . . .                 | » 1    |
| Pasquini Avv. . . . .                             | » 2    |
| Caire Avv. Gio. Tommaso . . . . .                 | » 2    |
| Re Professore . . . . .                           | » 2    |
| Rocci barone Pres. presso al Mag. d'App. . . . .  | » 5    |
| Panza Giuseppe Causidico Collegiato . . . . .     | » 5    |
| De-Giovanni Pietro Avv. . . . .                   | » 3    |

L. 309 30

Lista precedente L. 169

L. 478 30

## AVVISO

CASALE. — L'amministrazione di questo pio Orfanotrofio, volendo migliorare l'educazione morale degli orfani d'ambo i sessi ivi ricoverati, per modo che essa corrisponda ai bisogni dei tempi e di un popolo libero, ha deliberato di aumentare lo stipendio al Maestro cui sarà affidata l'istruzione dei Ricoverati.

Il Maestro dovrà insegnare a leggere o scrivere, dare lezioni elementari secondo le norme attuali di Metodo, ed ammaestrare nei primi rudimenti del disegno.

Egli avrà decoroso alloggio, vitto e servizio; più gli sarà assegnato a titolo di stipendio l'annua somma di lire 600.

Chiunque abbia fatto il corso regolare di Metodo, e ne abbia subiti gli esami e conosca i principii della scuola del disegno, ove intenda di aspirare al detto impiego, è invitato non più tardi del 10 prossimo ottobre a trasmetterne domanda al Priore dell'Orfanotrofio di questa Città.

## NOTIZIE

ALESSANDRIA. Il Consiglio Provinciale, dietro proposta del suo Presidente il Deputato Mantelli, a voti unanimi stanziava la somma di L. 1000 in soccorso dei danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia.

Il Consiglio Comunale della stessa città votava altra somma di L. 200 allo stesso oggetto.

La brava Guardia Nazionale di Alessandria, ad invito del suo Colonnello lo stesso Deputato Mantelli, rivolgeva in pro di Brescia il provento delle multe ottenute dai militi mancati agli esercizi.

Il giornale della stessa città, *l'Avenir*, apriva una sottoscrizione, e si segnava esso primo, per accettare le offerte di tutti i cittadini, le quali saranno numerose e condegne alla munificenza della Provincia, della Comunale Amministrazione e della Guardia Nazionale.

Onore ad Alessandria, che ha compreso tutto il grande pensiero che commuove nel nome di Brescia tutta Italia!

VERCELLI. — Jeri sera ebbe luogo sulla pubblica piazza l'estrazione della lotteria formatasi in questa Città dal benemerito Comitato Femminile a pro dell'Emigrazione Italiana;

I premi erano 423, ed i biglietti, distribuiti al prezzo di Lire una caduno, ascesero a scimmila, di modo che il prodotto della medesima rilevò a Lire 6840 50, compreso l'importo di varie oblazioni in danaro.

L'elenco de' numeri vincitori verrà quanto prima pubblicato in questa città; e ne saranno spedite le occorrenti copie per l'eguale pubblicazione a tutti i Comuni della Provincia.

LUCCA, 29 agosto. — (Corrisp. del Conservatore). Eccovi un fatto ben singolare, e del quale posso assicurarvi la esattezza, e quanto alla sostanza, e quanto alla maggior parte de'suoi particolari.

Questi signori della *Pragmatologia Cattolica* e padri amorosi del famoso *Aratolo* si erano messi in cuore

di fare una colletta a favore di monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino. Un tal pensiero, già cominciato ad essere tradotto in fatto, non è sfuggito a questo delegato di polizia. Questi ha chiamati a sé i sei priori della santa impresa, ed ha loro intimato di dichiarare se il fatto era vero.

I santi uomini hanno risposto che no. Il bravo delegato ha soggiunto allora: *giurate, o signori, che avete detta la verità.* E quei santi: *non vogliamo giurare.* « No, » rispose il delegato: *Ebbene, seguitò, chiamatemi i gendarmi, che s'impadroniscano di costoro.* Allora la paura l'ha vinta; e i bravi uomini hanno confessato che il fatto era vero.

Il delegato di polizia, avuta questa confessione, ha fatto perquisire l'ufficio della *Pragmatologia*, e ne ha fatte portar via tutte le carte. Vedremo che avverrà.

PARIGI, 29 agosto. L'arrivo del Presidente della Repubblica avendo cagionato dei disordini sui baluardi, la polizia intervenne e fece 37 arresti. Gli individui imprigionati furono interrogati ier mattina e dichiararono che tutta la lor colpa era di aver gridato: *Viva la Repubblica*, mentre la società del *Dicembre* voleva costringerli a gridare: *Viva Napoleone!*

Il Presidente partirà da Parigi il 3 e rimarrà a Cherbourg il 6 ed il 7 settembre. Moltissimi inglesi vi sono già arrivati onde assistere alle evoluzioni della squadra.

Ieri Luigi Napoleone presiedé il Consiglio dei ministri, il quale si occupò seriamente del pellegrinaggio a Wiesbaden il quale sembra dar sui nervi al capo del potere esecutivo, principalmente dopo che venne informato della benevola accoglienza che il conte di Chambord fece al sig. di Salvandy, già ministro della pubblica istruzione sotto la monarchia di luglio.

L'Union riferisce che Leo de Laborde ed il sig. Valmy furono ricevuti alla piccola Corte di Wiesbaden in un con altri rappresentanti.

Alcuni consigli generali si mostrano favorevoli alla revisione della Costituzione. Questa questione, suscitata sconsideratamente, sarà cagione di grande agitazione in molti dipartimenti.

La prima seduta del consiglio generale della Gironda fu turbata da una scena di disordine. Il prefetto avendo detto nel suo rapporto che gli agitatori ed i faziosi avrebbero trovato in lui un acerrimo avversario, un consigliere sorse a rimproverargli le persecuzioni da lui mosse contro alcuni funzionari, di null'altro colpevoli che d'esser divoti della Repubblica.

Queste parole ottennero una salva d'applausi, a cui successe il solito: *Viva la Repubblica.* Il Presidente credè bene, per ristabilire l'ordine, di far sgombrare la sala dal pubblico, e di proseguire la seduta a porte chiuse.

La maggior parte dei presidenti dei consigli generali appartengono al partito della reazione.

Per sapere qual giudizio facciano i reazionari francesi del sig. D'Azeglio, basta leggere le seguenti parole dell'Assemblée National:

« Quanto al Piemonte, il mediocrissimo sig. D'Azeglio non sa dove vada: egli batte a destra ed a sinistra; imprigiona gli arcivescovi, e caccia i giornalisti; al primo cenno dell'Austria, lo vedrete strisciante fino a terra.

## Scrivano alla FRATELLANZA

SALUZZO. — Il mattino del 14 volgente celebravasi una solenne messa di requie nella chiesa parrocchiale di san Bernardo in onore del distinto napoletano Giuseppe Leipnecher, morto in giugno scorso nelle Carceri di Castel-capuano, nell'ancor fresca età d'anni trantadue.

Attorno al catafalco leggevansi acconcie iscrizioni. Assistevano al mesto rito il signor conte Gaspare Olliviero di Rocabigliera, già compagno di sventura del Leipnecher, e parecchi cittadini, ai quali sono noti i miserandi casi dell'estinto.

Fu cagione dell'imatura morte del Leipnecher l'essere stato trasportato agonizzante all'udienza del 17 detto giugno della *Gran corte speciale* di Napoli, nella famosa causa dell'unità italiana, per comando del presidente Navarra, che credeva la malattia un' impostura, laddove quindici professori unanimi avevano deposto che il malato era travagliato da ardentissima febbre ed era vicino alla sua ultim'ora. — I birri di Pecchedona non la risparmiarono nemmeno ai moribondi.

## Car.mi Colleghi,

!!! Il Duca Litta ha voluto anch'egli dare il suo nome al Comitato dei sacerdoti liberali perseguitati, e offrirgli... Indovinate la somma?.. Quella che il presidente del Comitato stesso crederà conveniente. Qui v'ha generosità e confidenza senza limite, e senza limite sarà la riconoscenza del Comitato.

Gambold, 29 agosto 1850.

Vostro aff.mo

Sac. GIUSEPPE ROBECCI.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.  
LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.